

Subì un attentato e ottenne la scorta **“Ma faceva parte di un'altra cosca”**

PALERMO. Pietro Iacuzzo, secondo gli investigatori, faceva il doppio gioco. Da una parte recitava la parte di vittima della mafia, dall'altra sfruttava Cosa nostra per fare soldi e stringere alleanze. Iacuzzo è uno dei dodici arrestati, deve rispondere di concorso esterno in associazione mafiosa. Appena tre anni fa il cantiere dell'imprenditore, impegnato nella costruzione della superveloce Palermo - Siacca, fu l'obiettivo di un attentato incendiario. Naturale pensare a una vendetta di Cosa nostra per qualche richiesta respinta. E così il cantiere venne tenuto per parecchio tempo sotto la tutela dei soldati dei Vespri siciliani. Iacuzzo, ufficialmente, diventò vittima della mafia. Diventò un imprenditore coraggioso che aveva saputo dire di no e che per questo aveva pagato.

Ma la verità, alla luce delle indagini dei carabinieri della compagnia di Cefalu', sarebbe un'altra. In realtà Iacuzzo, con quell'attentato incendiario, aveva scontato l'alleanza con Pino Gaeta, il presunto boss di Termini ucciso qualche mese fa a colpi di pistola nel corso principale del paese. Già tre anni fa, ai tempi dell'attentato all'impresa edile di Iacuzzo, Gaeta viveva un periodo di declino. Il suo grande avversario, Leoluca Bagarella, lo voleva morto. Il sogno del superboss era quello di mettere a capo della famiglia di Termini Imerese Samuele Schittino.

Proprio in quest'ottica, dunque, va inquadrato l'attentato all'azienda di Iacuzzo. Nessun atto di coraggio, niente di tutto questo. Ebbe la sfortuna, in un periodo piuttosto caldo, di stare dalla parte sbagliata. Gaeta non morì allora, hanno spiegato alcuni collaboratori di giustizia, soltanto perché Bagarella venne arrestato.

Arresto clamoroso è anche quello di Mariano Piazzese, imprenditore e consigliere comunale a Campofelice di Roccella. Secondo l'accusa avrebbe favorito la latitanza di Benedetto Capizzi, indicato dagli investigatori come mafioso. Ieri, in conferenza stampa, era stato detto che Piazzese era consigliere comunale di An. Per questo, nel primo pomeriggio, il presidente della commissione regionale antimafia Fabio Granata (An) aveva chiesto alla direzione nazionale del partito l'immediata espulsione. E' poi arrivata una nota di Nino Lo Presti, presidente provinciale di An, il quale ha smentito che Piazzese sia stato mai iscritto ad An. L'imprenditore era in forza a una lista civica. non ha mai avuto i voti di An - dice Lo Presti -, né ha mai avuto relazioni col partito, a qualsiasi livello".

Proprio questi due arresti vengono ritenuti particolarmente importanti dagli investigatori. Nel primo caso, è stato sottolineato, è stata tolta la maschera a un imprenditore che camminava con la patente antimafia in tasca pur avendo fatto sempre affari con Cosa nostra. Nel secondo caso sarebbe stato sottratto alla mafia un punto di riferimento istituzionale, un uomo inserito negli ingranaggi della politica di un paese strategicamente importante come Campofelice di Roccella.

Francesco Massaro